Borsa + 1,42% Mib 999 (-0,1% dal 2-1-1991)



Lira In rialzo nello Sme Il marco 754,575 lire



Dollaro
Di nuovo
in recupero
In Italia
1.214 lire



ECONOMIA & LAVORO

Non si può che definire disastrosa la prima giornata della Finanziaria alla Camera La maggioranza si spacca definitivamente sulle dismissioni e Carli ritira il decreto Ma Pomicino annuncia che anche un altro cardine della manovra sta per fallire: in pericolo l'acquisto dell'Istituto mobiliare Così «spariscono» 18mila miliardi di entrate

Andreotti: siamo ai margini della Cee

Saltano le privatizzazioni. E anche la fusione Imi-Cariplo?

Nubi nerissime sui conti dello Stato: Andreotti ammette che a causa del debito pubblico siamo praticamente ai margini dell'Europa; nel frattempo l'intera strategia delle privatizzazioni ritorna in alto mare. Pomicino annuncia che l'affare Imi-Cariplo sta fallendo, e alla Camera il governo ritira il decreto sulle dismissioni degli enti pubblici. La Finanziaria parte a Montecitorio con 20mila miliardi di «buco».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Siamo i parenti poveri d'Europa. L'ammissione arriva direttamente dal presidente del consiglio Andreotti, a pochi giorni dal vertice di Maastricht che vedrà la firma del trattato sull'unione politica e monetaria europea. La colpa – ha detto Andreotti di fronte alla commissione Esteri della Camera – è del sprimatos dell'Italia in materia di debito pubblico, che «non le dà molta forza negoziale». E la situazione da questo punto di vista sembra destinata a peggiorare: proprio teri ii ministro Paolo Cirino Pomicino ha confermato che anche per quest'anno non sarà raggiunto l'avanzo primario. (e cloè la differenza tra entrate e spese, escluse quelle destinate al pagamento degli interessi sui titoli pubblici) nel bilancio dello Stato. Questo perché, secondo lo stesso Pomicino, starebbe ormai per saltare l'acquisto dell'Imi da parte della Cariplo e

sesso rointento, starebe or mai per saltare l'acquisto dell'Imi da parte della Cariplo e
telle casse di risparmio. Stuterebbero in questo modo
nita miliardi già preventivati.
Aza contare che da qui alla
fit dell'anno «ci sono ancora
trantrate da verificare: l'anticip dell'Invim, l'acconto dell'irri (per il quale ieri il Senato hdato l'ok definitivo, ndr) e l'alcipo Iva».

Quete le incertezze manifestate ri sera dal ministro del
Bilana nel corso del suo «faccia a heira con Massimo So-

Otte le incertezze manifestate ri sera dal ministro del Bilano nel corso del suo faccia a teias con Massimo Severo Canini, che nei giomi scorsi layeva accusato di barare suionti pubblici. «Ma se lo sonon imbroglione – ha ronizzanpomicino – chi mi a precetto lo è stato otto, ceci voltpiù di mes. Il riferimanto è ai «scostamenti» tra i risitati ettivamente consegui in mavia di finanza pubblio e le pvisioni. Quest'anno, ostienancora il ministro, il goerno hebagliato di poco i suoicontiegii anni scorsi – nonotante pderosi «plani di rientro – è adata molto peg-

ecreto dec le. Iziaria ha ICO». And ma pro di

gio. La (mezza) verità di Pomicino rappresenta comunque una magra consolazione.
Per la precarietà dei suoi conti
pubblici l'Italia è ormai diventata una delle sorvegliate speciali della Cee, e l'immediato
futuro – come ha riconosciuto
il ministro del Tesoro Guido
Carli – non si presenta roseo:
l'inflazione si riaccende, mentre le sgravi perturbazioni» sui
mercati monetari potrebbero
avere effetti disastrosi per il nostro debito pubblico.

Privatizzazioni. Tutto

questo mentre la manovra economica del governo continua a navigare in pessime acque. Come da copione, Carli si è presentato leti mattina alla Camera per chiedere che l'esame del decreto sulle privatizzazioni degli enti pubblici fosse rinviato ad altra data. Un vene e proprio de profundis su un provvedimento che – nelle stesse intenzioni dichiarate del eministro del Tesoro – doveva contribuire «ad espellere dal nostro sistema economico i non pochi residui di socialismo reale». E invece non è stato così, il decreto dovrà essere riscritto, anche se per il momento non è ancora ben chiaro secondo quali linee. La proposta di Carli è infatti passata per soli cinque voti, a dimostrazione del fatto che gli stessi deputati non hanno apprezzato molto il comportamento del governo. «È una farsa evidente e smaccata. È assurdo che oggi si chieda lo stop del cammino parlamentare del decreto dopo tante parole spese sulla necessità delle privatizzazioni», ha dichiarato l'indipendente di sinistra Ada Becchi. Ma le sue parole avvebbero potuto essere sottoscritte anche da qualche ministro; da quello per i rapporti con il Parlamento, ad esemplo, il liberale Egi-

dio Sterpa, che immediatamente dopo il voto ha scritto una lettera ad Andreotti nella quale si esprime «viva insoddisfazione» per la decisione di far decadere il decreto. L'affondo del partito liberale

ha un obiettivo preciso: ottenere che il governo ripresenti un decreto-fotocopia dell'originale. Per questo lo stesso Sterpa ha chiesto ieri pomeriggio ad Andreotti di convocare il prima possibile (e cioè lunedi prossimo, dopo la conferenza di organizzazione della Dc) una riunione del consiglio dei ministri. Ma è una richiesta che fa a pugni con il «calendario offerto dal sottosegretario alla presidenza Cristofori, che parla invece di un vertice di maggioranza convocato per martedi prossimo in preparazione di un consiglio dei ministri fissato solo per giovedi 3 dicembre. Il tira e molla sulle date sottende un contrasto su un punto politico di fondo: a chi deve spettare la parola definitiva sulle dismissioni, al ministro del Bilancio o agli enti di gestione come Iri, Eni ed Efim? Su questo si litiga tra Psi, De e Pli, mentre il ministro Carli sembra avere scelto la strada del silenzio (anche se – secondo fonti di agenzia – sarebbe tornato a minacclare le sue dimissioni in caso di stravolgimenti del decreto). E nuove tensioni sarano prevedibilmente innescate dal de Bianco, che ieri ha confermato la sua intenzione di riproporre l'emendamento per la soppressione dell'Efim (ipotesi che il Psi considera una vera e propria provocazione) mentre cresce la rabbia dei manager pubblici. Da Genova, il presidente dell'Iri Franco Nobili è tornato a sparare a zero su tutta la vicenda delle priva-

stata la vecina delle provata all'intero sistema delle partecipazioni, denunciando la quotidiana aggressione» rivolta all'intero sistema delle partecipazioni statali».

La Finanziaria. Ma l'incertezza sul decreto riguardante le dismissioni avrà anche pesanti conseguenze sulla manovra, evidenziate ieri in aula dal vice presidente dei deputati Pds Giorgio Macciotta. Il provvedimento – ha sostenuto – è collegato alla Finanziaria, anzi decisivo» alla sua riuscita, visto che dovrebbe far entrare nelle casa dello Stato 15mila miliardi. Il suo affossamento, insieme alla soppressione decisa dal Senato dell'interpretazione autentica sui cumuli pensionistici, comporta che il imite di emissione dei titoli del debito pubblico non sia più

compatibile con la manovra economica presentata dal governo». In un sol colpo infatti nel bilancio dello Stato per il 1992 si è creato un «buco» superiore ai 20mila miliardi. Ed è «inaccettabile», ha concluso Macciotta, l'idea del governo di ricorrere ad un decreto di fine d'anno – extra Finanziaria – per riequilibrare i saddi.

Saldi che, secondo i calcoli del repubblicano Girolamo Pellicanò, sarebbero periomeno fantasiosi: «Ci sono almeno 30mila miliardi a rischio nella manovra economica». Oltre ai provvedimenti come le privatizzazioni e il condono, sostiene Pellicanò citando il documento del servizio bilancio della Camera, fanno acqua anche i provvedimenti sulla saniha e sulla rivalutazione obbligatoria dei beni d'impresa.

Le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno intanto cominciato l'esame del due documenti collegati alla Finanziaria riguardanti i tagli le nuove entrate, tra cui il con le nuove entrate, tra cui il con-dono. Sul primo si è riversata una vera e propria valanga di emendamenti (un migliaio), molti dei quali presentati da deputati della maggioranza. Si tratta comunque di una corsa contro il tempo, la Camera de-ve infatti riconsegnare al Sena-to la manovra in tempo utile perché venga approvata entro perché venga approvata entro il 31 dicembre. In caso contra-rio si andrà all'esercizio provvisorio. L'intenzione del governo è di consentire solo «piccole modifiche marginali» (si dice sempre così, per la verità, ma in genere le cose vanno diver-samente), ma sia dai partiti di governo che dalle opposizion arrivano segnali di guerra. I Pds ha annunciato emendamenti «qualificati» (in primo luogo l'abolizione dei ticket), mentre anche all'interno della De cominciano ad aprirsi gravi contrasti. Forte della manife-stazione nazionale di sabato scorso, che ha portato a Roma più di 300mila coltivatori, il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco è sceso du ramente in campo contro i ta-gli da 3mila miliardi all'agricol-tura, preannunciando batta-«lobby bianca» a protestare: l'intera commissione Agricol-tura ha votato ieri sera gli tura ha votato ieri sera gli emendamenti avanzati da Dc, Pds, Rifondazione comunista,



Carlo Patrucco

ROMA. Insomma, il rinvio a lunedi pomeriggio dell'incontro previsto per oggi tra i ministri economici, i sindacati egli imprenditori, è il fatto che Giulio Andreotti non ci sarà, la dice lunga. Prima di iniziare l'ennesimo confronto sinformales con Confindustria, i sindacalisti si dicono preoccupati per lo slittamento, che fra l'altro fa pensare che a Palazzo Chigi non ci sia tutto questo accordo sui contenuti del famoso sdocumento complessivo di politica dei redditis che il governo dovrebbe presentare. Ieri sindacati e industriali dovevano provare a ridure le fortissime distanze tra le parti utile collusioni e redirece (dei redditis che il governo dovrebbe presentare.

dovevano provare a ridurre le fortissime distanze tra le parti sulle soluzioni va regime» (dopo i rinnovi contrattuali del '94) per la scala mobile, la struttura della busta paga e della contrattazione. All'uscita, musi lunghi generali. Cosa è accadulo? Le proposte in campo sono note: per gli industriali, scala mobile «carsica» solo in caso di vacanza contrattuale e freno alla contrattuale e freno alla contrattazione aziendale, mentre le confederazioni vogliono generalizzare il modello di contingenza dei chimici e rafforzare i contratti decentrati. El'approfondimento ha soltanto rafforzato i dissensi. Anche il numero due della Cisi Raffaele Morses, solitamente più ottimista, sembra disilluso: «Confindustria è trop-

Costo del lavoro, confronto sul filo della rottura

leri pomeriggio Confindustria e sindacati si sono incontrati di nuovo all'Unione industriali di Roma per «approfondire» su scala mobile e struttura della contrattazione. Uno dei tanti incontri, ma ieri probabilmente la maxitra tativa è uscita una volta per tutte dal «limbo» in cui ha vivacchiato per mesi. E non in direzione dell'intesa. L'appuntamento col governo è rinviato a lunedì, e Andreotti non ci sarà.

ROBERTO GIOVANNINI

po reticente e niente affatto convincente, e ha scarsa voglia di trovare vie di mediazione. Ci chiede in pratica di aderire alle loro idee. Non so per quale processo, di stanchezza o di noia, secondo lei dovremmo farlo. Questo non avverrà. Il problema in sostanza è più di volontà politica che non di modellistica contrattuale». Rincara la dose Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil. «Gli industriali – dice – hanno confermato il loro inaccettabile modello che prevede la soppressione della scala mobile e il restringimento degli spazi per la contrattazione aziendale. Ci siamo lasciati registrando distanze molto con-sistenti». E l'appuntamento con i ministri di lunedi? «Sono pessimista sulla possibilità che qualcuno abbia ago e filo per ricucire queste distanze». Più duro ancora il commento di Silvano Veronese, segretario confederale della Uil: «Siamo stupiti e amareggiati, in un negoziato non può esserci chi passa alla cassa solo per pagare. Se si riduce il peso della cancellare i contratti azienda-

Ecco la replica degli industriali. «Noi non accettiamo – dice il vicepresidente di Con-

schema che non faccia una scelta di fondo su quale debba essere la sede fondamentale per determinare la dinamica delle retribuzioni. Questo è un sindacato che non sa sceglie re, che vuole un po' di tutto» Patrucco spiega che la propo-sta sindacale «prevede la scala mobile, solo un po' limata, i contratto nazionale e quello aziendale, solo un po' diversi. È un modello che ci condanna a restare meno competitivi dei nostri concorrenti». Confindustria nega di volere il rinvio del confronto: «noi capeggiamo - dice il vice di Pininfarina - il gruppo di coloro che sosten gono che l'accordo deve esse-re serio e funzionale a rimettere ordine nell'economia e a ri-dare competitività alle impre-se. Bisogna chiarire se Cgil, Cisl e Uil condividono questi

Sul negoziato, come noto, pesa anche la manovra economica del governo, che secondo i conti della Cgil costerà nel 1992 a ogni lavoratore dipendente oltre 450 mila lire. Intanto, molte associazioni imprenditoriali (Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Casa e Contapi) protestano contro quella che di fatto è un'esclusione dal tavolo perociale.



Il ministro dell'Agricoltura Giovanni Goria

«Sono il ministro di 59 milioni di italiani e non solo degli agricoltori»

«Sono il ministro di 59 milioni di italiani, non di 1 milione 900mila agricoltori». Il ministro dell'Agricoltura, Giovanni Goria, all'indomani della manifestazione della Coldiretti che lo aveva messo sul banco degli accusati, replica con asprezza. Ma non cerca la guerra e propone una Conferenza nazionale dell'agricoltura da tenersi a marzo a Verona. «Ha tutta l'ania di una manovra elettorale» sostiene il Pds.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Sala liberty. Un po' ovunque decorazioni e affre-schi di genere pastorale. È il parlamentino del ministero dell'Agricoltura, dove il mini-stro Giovanni Goria convoca la stampa, all'indomani della manifestazione della Coldiretti a Roma. Le scene idilliche alle pareti contrastano col clima che circonda Goria. Gli agri-coltori lo accusano di voler color lo accusano di voler cuccidere l'agricoltura». Lo-bianco ne chiede la testa. E Goria? Ha la sua aria di sem-pre. Garbata, solo un po' stanca. Non sembra irritato, anche se una sua frase finisce per smascherarlo. Sotto, sotto qualcosa ribolle: «Sono il ministro di 59 milioni di italiani. non di 1 milione 900mila agricoltori». Un po' strano, detto dal ministro dell'Agricoltura. Goria comunque non cerca la guerra. Anzi, vuole la pace. Anche se a modo suo. «Facciamo quadrato» dice. E

l'occasione che offre è la convocazione della Conferenza nazionale dell'agricoltura. L'ultima era stata quella voluta da Fanfani nel '61, che durò 3 anni. Questa invece, prevista dal 6 all'8 marzo, durerà 3 giorni. E si terrà a Verona. Proprio a ridosso delle elezioni. Un caso? «Bhe. – dice Goria – è la data migliore che ho trovato. L'alternativa è che la convochi il prossimo governo». Un'idea, quest'ultima, che a sentire il Pds non sarebbe male. «Noi siamo favorevoli ad una Conferenza seria - dice Carmine Nardone, deputato della commissione Agricoltura – ma questa, invece, sembra proprio un'iniziativa preelettorale, fatta per riconquistare l'elettorato agricolo. Critici anche la Coldiretti e Luca Borgomeo della Cisl. Il presidente della Conf-coltivatori, Giuseppe Avolio, insiste per un coinvolgimento «delle organizzazioni profes-sionali fin dalla prima fase» Il presidente dell'Anca Lega, Filippo Mariano, la considera «un fatto importante per un re-cupero di progettualità da parte del governo». Per Goria è la premessa «per chiarire gli scenari internazionali di medio periodo e rinnovare il patto tra mondo agricolo e istituzioni». Tutto ruoterà intorno alla sua relazione, che indicherà «la linea di politica agricolo». A parche e contrapposizioni saran-no benvenute» dice Goria La parola d'ordine è «modernizzazione». «Dobbiamo difendere il reddito. - spiega Gona soprattutto imporre la figura dell'imprenditore agricolo». E la politica agricola internazionale? «Il negoziato Gatt – dice Goria - riguarda 14 settori e l'agricoltura ne rappresenta uno solo. Del Gatt e degli accordi Cee se ne occupano Bu-sh, Lubbers e Delors, che non sono i responsabili del settore agricolo. Per questo abbiamo chiesto da 5 mesi l'intervento del Presidente del Consiglio-Ben venga Andreotti a trattare a Bruxelles, dunque, come aveva sollecitato anche Lobianco. Goria fa buon viso a cattivo gioco. E risponde alla Coldiretti: «lo il mio mestiere lo so fare». A sua difesa ricorda che nella Cee «eravamo isolati nell'opposizione al piano Mac Sharry. E aggiunge che a Bru-xelles occorrono conclusioni «simmetriche», cioè che ad una riduzione di aiuti all'Europa, comispondano analoghe mancanza di una politica agnicola nazionale Goria ribatte: «É un'accusa che credo di non meritare» E rilancia: «Sarei contento che le associazioni professionali ritrovassero una loro unità», anche se riconosce che «difficoltà» ce ne sono.

tire da questa «contributi, criti-

Sulla Federconsorzi, il minine di una nuova struttura non si è svolta secondo le attese». E teme che «la mancanza di ini ziative faccia pensare alla co-munità finanziaria che tutto stia andando allo sfascio». gno della nuova Fedit è un veclo rilancia: «Il fatto che alcune partecipare in posizione di minoranza alla nuova società era un segnale importantissimo. che non è stato colto», «Ora alla struttura centrale ci devono giunge, mostrando un chiaro aprire l'iscrizione dei consorzi tutti. «Se penso all'apertura delle iscrizioni alla cooperazione mi vengono i capelli drit-

Domania casa editrice sarà incorporata dall'Amef, varati i vertici

Mordadori, torna Berlusconi Ma il presidente resta Leonardo

distanza dall'inizi dello scontro in campo aprto con Carlo De Benedett Silvio Beriusconi si è fatto eggere nd consiglio di ammistrazione della Mondadti. Per on si terrà un po' in diparte, lasciando la presideza a Leonardo Mondadori. Iqualeè il secondo azionistalella cata editrice con l'11,53 dei diptti di voto. Prima di luccè la Fininvest, che controlà il 72% delle azioni ordinarie il 72% del quelle di risparmio. Elopo di lui il cugino Luccommenton, ultimo della sua amiglia a mantenere intatto

comenton, ultimo della sua amiglia a mantenere intatto proprio pacchetto azionao: i fratelli infatti hanno prerrito vendere a Bertusconi e ndare per un'altra strada. L'ultima tappa del riordino

ndare per un altra strada.
L'ultima tappa del riordino
alla ex prima casa editrice
el paese è piuttosto comessa. In sintesi però si può
ne che il passo decisivo sa
riformalmente compiuto

domani, con la fusione per incorporazione della casa editrice Mondadori nella finanziaria Amef. È un passo che consente al gruppo di sistemare meglio i propri conti (dopo il divorzio con De Benedetti la finanziaria era piena di debiti e la casa editrica vantava un forte attivo), e soprattutto di chiudere definitivamente la partita sui controllo.

Dopo la fusione l'Amef assumerà la denominazione di Arnoldo Mondadori Editore, ponendo termine a una annosa duplicazione. Nel capitale di questa «nuova» Mondadori la Fininvest arriverà alla percentuale che si è deto. Pronta ad incrementarla, sa Mediobanca (che conserva circa il 6%) cederà il proprio pacchetto, e se Leonardo deciderà di liquidare in parte almeno la propria quota, per scandere più o meno

al livello di Luca Formenton.

In vista della scadenza di domani, ieri una velocissima assemblea dei soci (che ha segnato un piccolo record: straordinaria e ordinaria in meno di 25 minuti) ha varato Il nuovo organigramma della casa editrice sotto l'egida del Biscione: dei 15 eletti in consiglio 10 sono di strettissima osservanza berlusconiana. Due posti sono assegnati ai Cristina), uno a Leonardo, e uno ciascuno a due alleati di peso: Massimo Moratti (petroli) e Antonio Grigolini, autentica sorpresa del giorno. Grigolini è il padrone del Pollo Arena, oltre che voce influente nella proprietà dell'Arena di Verona: amico sia di Berlusconi che di Carlo Caracciolo, ha mantenuto nel conflitto tra i due un atteggiamento di equidistanza, ed è

stato ugualmente premiato. È oggi l'unico a sedere con-

temporaneamente nei consi-

gli dell'Espresso e della Mondadori.

Silvio Berlusconi, che non ha escluso di puntare a riassumere in prima persona la presidenza, per ora restera semplice consigliere. Presidente sarà nominato Leonardo Mondadori; Luca Formenton conserverà la vicepresidenza. L'uomo forte di Segrate rimarrà Franco Tatò, amministratore delegato con pieni poteri.

Obiettivo dichiarato della Fininvest è il ritomo del titolo in Borsa. Il collocamento consentirebbe a Berlusconi di ridurre in parte il proprio indebitamento. Unica condizione: quella di mantenere per sè ben stretto il 51% dei diritti di voto. Purtroppo per lui, visto l'andamento della Borsa di queste settimane, sarà per il momento difficile collocare il 75% di azioni di risparmio oggi in portafoglio.



Silvio Berlusconi

Audizione al Senato: sfuma definitivamente il polo nazionale

Informatica, De Benedetti rivela: Nobili non intende vendere nulla

NEDO CANETTI

ROMA. Brusco no di Franco Nobili alla proposta di Carlo De Benedetti per un spolo informatico. Olivetti-Finsiel. Lo ha rivelato ieri alla commissione Industria del Senato lo stesso De Benedetti. Il presidente della società eporediese ha raccontato la storia della vicenda a partire dall'incontro on Nobili, io scorso 13 novembre. In quella occasione, il dirigente dell'Iri dava assicurazione sull'esistenza di possibilità di collaborazione.

Il giorno successivo, è sempre De Benedetti che racconta, la Olivetti ha fatto pervenire a Nobili una lettera con un'offerta cash con indicata pure la cifra da sborsare (o contrattare) per l'acquisizione della maggioranza della Finsiel. Nobili non ha perso tempo: 24 ore dopo ha risposto con una missiva che chiudeva praticamente la partita, con «un netto rifiuto». De Benedetti si è mo-

strato piuttosto deluso: «Il go-verno non si è pronunciato – ha detto -- e dobbiamo dunque concludere che neppure davanti ad una crisi mondiale di queste proporzioni in un settore assolutamente strategico per il paese, si intenda promuovere una politica indu-striale. Renzo Gianotti, ricordando che era stato il Pds a chiedere l'audizione, ha giudicato «inammissibile» l'operato di Nobili che - ha ricordato -«dice no alla Olivetti e poi va in Giappone, incontra rappresentanti delle industrie locali e afferma che esistono possibilità di collaborazione». «Noi - incalza il senatore della Ouercia avevamo chiesto che Giulio Andreotti, in qualità di ministro ad interim delle Partecipazioni statali, venisse a rispondere in Parlamento per chiarire perché il governo da un lato pro-

pone le privatizzazioni e dal-

non trova l'albero al quale imniccarsia Secondo De Benedetti, l'Olivetti, prendendo atto di questo rifiuto, deve necessariamente orientare le sue scelte in altre direzioni. E tuttavia la Olivetti nel pomeriggio di ieri ha smentito la cessione della sua Ois (Olivetti Information Services) al colosso francese Cap Gemini Sogeti. Una delle motivazioni del rifiuto a cedere il controllo della Finsiel sarebbe le difficoltà che insorgerebbero per un grande gruppo di software a legarsi ad una so-cietà di hardware. Per Gianotti non si tratta, però, di un ostaproblema che può essere tecnicamente risolto, con la costituzione di società diverse. «La formazione di un polo informatico italiano - ha aggiunto è di primaria importanza: la Finsiel deve perdere questa sorta di diritto di prelazione che ha per le commesse pubbliche, in ragione delle diretti-

l'altro Nobili, come Bertoldo,

ve comunitarie». De Benedett ha tracciato, nell'incontro con i senatori un quadro allarmani dell'informatica mondiale -- ha detto - è sempre più profonda ed evidente: la conferma viene dagli ulteriori 20mila licenzia menti della Ibm dopo i 20mila già effettuati quest'anno e dal-la riduzione, per la prima volta. del fatturato computer della Toshiba», «In questo contesto però - ha aggiunto - l'industria informatica europea soffre più di quella americana e giapponese, come dimostrano i risul ati disastrosi annunciati da Bull e Siemens Nixdorf», «Ansi abbatte il vento della crisi, ma resistiamo meglio di altri e alla crisi reagiremo vigorosamente». Lo sbocco potrebbe essere la pubblica amministrazione e grandi programmi di investimento in tecnologie informatiche su specifiche arec есопотисо